



ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE "UGO FOSCOLO"

CANICATTI' (AG.)

Telefono: 0922851006

Fax:0922730382

PERCORSO SVOLTO:

"SI COME NAVE PINTA DA BUON VENTO": IN VIAGGIO CON DANTE

Nel nostro percorso siamo partiti dal ventiquattresimo canto del Purgatorio in cui Dante e Forese Donati riprendono a camminare nella sesta cornice e a "ragionar" circondati dalla turba dei golosi che assistono stupiti alla presenza di un vivo nel Purgatorio. Il parlare però non rallentava la loro andatura né "l'andar" il discorso, ma conversando procedevano veloci

"si come nave pinta da buon vento" (C.XXIV ,V .3).

Partendo da tale pregnante e icastica similitudine abbiamo sviluppato il motivo del viaggio e della navigazione sotto un duplice aspetto letterario ed artistico attribuendo al "**pinta**" della nave una connotazione diversa da spinta, cioè dipinta. Relativamente all'ambito letterario siamo partiti da un'opera che riassume i significati concreti e simbolici legati al tema del viaggio L'Odissea di Omero. Il viaggio di Ulisse, infatti, è un viaggio di ritorno, nostòs dalla guerra di Troia alla sua nativa Itaca. Quello di Ulisse, è dunque, il viaggio per eccellenza perché prova di conoscenza nel senso più ampio del termine. L'Odissea, inoltre, dal punto di vista narrativo, propone tutte le articolazioni tematiche inerenti il viaggio attraverso le avventure che toccano Ulisse.

Come si fa, d'altra parte a negare il fascino e l'aura di epicità che circondano un personaggio del calibro di Odisseo? Acuto, furbo, audace, sprezzante del pericolo ... queste sue peculiarità, già evidenziate nell'Iliade (in cui al Laerziade vengono attribuiti gli epiteti di "prudente" ed "espugnatore di città") e maggiormente nell'Odissea (dove compaiono le espressioni "polumetis" e "polumekanos", rispettivamente "dalle molte astuzie" e "dalle molte risorse") hanno ammaliato lettori e scrittori di ogni epoca, rendendo la sua figura leggendaria oltre che pressoché infinita, viste le sue molteplici comparse in opere di ogni epoca. L'*appeal* di Ulisse è ancora vivo nella letteratura contemporanea, e risalta particolarmente in "*Ulisse era un fico*" di Luciano de Crescenzo, opera che si sofferma sull'indubbia intelligenza e scaltrezza di Odisseo, ma anche sulle sue dubbie qualità morali.

Ci siamo soffermati, inoltre, sulla interpretazione del mito di Ulisse che **Dante** propone nel canto 26 dell'Inferno in cui emerge una nuova visione del mito, contrassegnato da una sete conoscitiva sfrenata che porta Ulisse al suo peccato di superbia nei confronti dei decreti divini.

Anche Dante era a conoscenza delle gesta dell'eroe Acheo, la cui fama lo aveva ormai reso un classico della letteratura europea, e non a caso ne fa un personaggio della sua Commedia. Nel canto 26 il protagonista dell'Odissea viene visto in una chiave prettamente cattolica: pur lodandone velatamente il gran intelletto e la sete di "*virtute e conoscenza*", Dante lo colloca nell'Inferno essenzialmente per punirlo. Qual è dunque il peccato commesso da Odisseo?

Agli occhi di Dante, è semplicemente l'eccessivo amore per il sapere, una tale voglia di *seguir virtute e conoscenza* da portarlo oltre le Colonne d'Ercole, le quali simboleggiano il limite posto da Dio all'intelletto umano. Questa incessante voglia di soddisfare la propria curiosità non è per Dante un male in sé e per sé, ma è anzi vista come un mirabile attributo dell'eroe acheo. Quest'ultimo, a ben guardare, tenta di compiere un percorso simile a quello intrapreso da Dante nel I Canto del Paradiso, percorso indispensabile al sommo poeta per accedere al regno ultraterreno dei Beati: il cosiddetto "*trasumanar*", ossia il superamento dei limiti propri della specie umana finalizzato a raggiungere più alti traguardi e dimensioni ultraterrene. Ulisse valica il limite umano della conoscenza, oltrepassando la barriera rappresentata dalle Colonne d'Ercole; Dante si lascia invece alle spalle la sua natura di uomo con un processo mistico trascendente l'umana comprensione, che egli stesso afferma essere quasi indescrivibile ("*Trasumanar significar per verba non si poria*").

Eppure Dante condanna il gesto di Ulisse, tanto da collocarlo tra i dannati, mentre non trova nulla di riprovevole nella propria ascesa. Ciò non è frutto del caso, ma è dovuto a un'attenta riflessione riguardo le due modalità di superamento delle condizioni umane. Dante si affida alla grazia divina per compiere il grande passo: il suo *trasumanar* è voluto e consentito da Dio, in piena conformità con la sua volontà, e non costituisce dunque un peccato. D'altro canto l'impresa di Odisseo si differenzia da quella di Dante per la totale assenza dell'intervento divino a causa dell'eccessiva fiducia del Laerziade nell'intelletto umano. Agli occhi di Dante nessun uomo, per quanto scaltro ed abile possa essere, è in grado di varcare i limiti posti da Dio senza l'intervento di quest'ultimo, ed è ciò la causa del fallimento dell'impresa di Ulisse nonché dell'eterna dannazione alla quale è condannato.

Questo canto della Divina Commedia contiene dunque un chiaro messaggio, ossia che la ragione umana non può accedere agli infiniti misteri del mondo divino, misteri che possono solo essere accettati in virtù della Grazia divina. Tale messaggio compare più volte non solo nella Commedia (basti pensare a come Virgilio, simbolo della ragione, debba cedere il posto a Beatrice, simbolo della Teologia) ma anche nella filosofia, nella letteratura e nell'arte successiva.

Un personaggio che ricorda molto per la sua condotta la tragica fine dell'Ulisse dantesco è Doctor Frankenstein, di Mary Shelley. Victor Frankenstein è, come Odisseo, il prototipo dell'*overreacher*, l'uomo che sceglie di andare oltre l'umana natura e, per dirla alla nicciana, diventa un *Übermensch*, ossia un Oltre uomo. Frankenstein riesce dopo anni di fatiche e incessante lavoro a realizzare il suo sogno di ergersi alla stregua di un dio e generare la vita dal nulla: riesce, infatti, a creare una creatura mostruosa, dotata di personalità e intelligenza. Tuttavia lo scienziato svizzero finirà per realizzare di aver commesso un terribile errore. Il mostro gli sottrarrà, uccidendoli brutalmente,

tutti i suoi più cari amici e familiari, in una spirale di odio e morte che porterà alla fine sia del mostro che del suo creatore. Anche qui l'atteggiamento dell'autrice inglese è chiaramente di condanna verso le gesta del suo protagonista. Frankenstein viola la legge della natura, dando vita ad una creatura non generata da una donna e senza rispettare la Natura, servendosi solamente della scienza e della ragione. Nonostante la grandiosità della sua impresa, essa rimane sempre un crimine contro la natura, un peccato che verrà punito con amara ironia della sorte: Frankenstein, che voleva creare la vita dal nulla, è soltanto riuscito a generare morte e caos.

E, per tornare al mito di Ulisse, esso è stato reinterpretato un po' in tutte le età per gli elementi di ambiguità ed apertura che racchiude.

Il nostro obiettivo è stato quello di fare un collage di frammenti di testi, anche di autori stranieri che avessero come filo conduttore il tema del viaggio e, in particolare **il viaggio di Ulisse** soffermandoci anche sull'interpretazione e sulla riscrittura che, del personaggio, hanno avuto gli autori dell'Ottocento e del Novecento che spesso hanno assunto l'opera di Dante come fonte di citazioni preziose ed immagini evocative. Si sono voluti cogliere, inoltre, anche nel melodramma, in particolare nell'Ulisse di Claudio Monteverdi e nei testi di alcune canzoni d'autore di oggi come "Itaca" e "L'isola che non c'è" echi ed immagini della Commedia. Un viaggio nel viaggio tout court, **nei luoghi o nei non luoghi**, connotando con il termine di **non – luogo** un viaggio senza meta e senza fine, un viaggio infinito e, talvolta, un viaggio – naufragio, un luogo che ha perso dunque ogni dimensione identitaria.

Quella dei Romantici, per esempio, è una peregrinazione che non conosce approdo. A differenza della letteratura illuminista dunque, il topos del mare in burrasca e della navigazione che non conosce approdo ricorre ossessivamente nella letteratura romantica. Il tema della nave e del viaggio diventa protagonista di importanti capolavori della letteratura europea. Nell'Ottocento tra gli autori che scrivono testi sul tema del viaggio sono da citare Joyce, Rembaud, Coleridge, D'Annunzio, Pascoli mentre nel Novecento esemplari in tal senso sono l'Ulisse di Saba e la novella di Luigi Pirandello intitolata "Il viaggio" in cui i personaggi intraprendono un viaggio per nave immergendosi nell'ignoto e accettando la condizione di non ritorno.

Il racconto dantesco dell'ultimo viaggio di Ulisse diviene, tout court, quasi un modello per i posteri, i quali lo prenderanno come esempio. Nel testo "*Ulysses*" di Alfred Tennyson, scritto nel 1833, viene ricalcato l'Ulisse dantesco. Il personaggio di Tennyson, infatti, vuole seguire la conoscenza ed è pronto ad affrontare l'ignoto e la morte, pur non dovendo invocare una legge divina. L'Ulisse di Tennyson appare come l'espressione dell'uomo moderno, dinamico ("*I can not rest from travel*"), fortemente convinto di avere il diritto nonché il dovere di manifestare tutte le possibilità dell'intelligenza umana, e lascia nuovamente la sua cara Itaca sprezzante degli acciacchi e dell'azione deteriorante del tempo. Al suo senso dell'avventura si contrappone la figura di Telemaco, al quale Ulisse lascia in eredità il suo trono che simboleggia, chiaramente, la forza di stabilità e conservatrice. Nonostante il *furor* che spinge Ulisse a salpare un'ultima volta, un senso di malinconia si staglia sull'orizzonte, derivante dalla consapevolezza, da parte di Odisseo di aver ormai vissuto la parte migliore della sua vita e di aver perduto l'integrità del proprio corpo.

Ben più noto è l'omonimo romanzo di James Joyce, "*Ulysses*", scritto nel 1922 e considerato una delle pietre miliari della letteratura inglese soprattutto grazie all'uso della tecnica del flusso di coscienza, la quale permette al lettore di essere quasi travolto dal libero fluire dei pensieri dei personaggi, pur costituendo un ostacolo apparentemente insormontabile per i lettori meno avvezzi a questo artificio letterario.

Nonostante il titolo potrebbe trarre in inganno, l'Ulisse di James Joyce non ha nulla di epico: esso è la storia di Leopold Bloom, un ebreo ungherese emigrato in Irlanda, i cui componenti della famiglia sono impegnati ad affrontare una giornata della loro vita (il 16 giugno 1904). Esiste un'interessante corrispondenza tra i personaggi di Joyce e la famiglia di Ulisse: Leopold è Ulisse, sua moglie Molly è Penelope, mentre il colto Stephen Dedalus è paragonabile a Telemaco. Leopold è spesso intento a vagare per Dublino, costretto ad affrontare le sfide che la vita presenta all'uomo moderno, ben più misere rispetto alle *res adversae* affrontate da Ulisse nel corso del suo girovagare per il Mar Mediterraneo. Un altro tratto che accomuna e allo stesso tempo divide l'*Odissea* dall'*Ulysses* Joyciano sono i personaggi secondari: in entrambe le opere gli autori introducono innumerevoli personaggi, sebbene nella seconda sono totalmente assenti personaggi appartenenti alla tradizione mitologica ed in generale elementi soprannaturali. L'Ulisse di Joyce è, a ben guardare l'epopea dell'anti-eroismo. Il parallelismo che Joyce crea tra Odisseo e Bloom è quasi ironico, in quanto al dublinese mancano tutti i tratti caratteristici dell'eroe greco. Ancora più ironica è la narrazione del ritorno a casa di Leopold, un chiaro richiamo al rimpatrio di Ulisse, un episodio quasi melanconico poiché evidenzia ancora di più il contrasto tra il "*Nostos*" di Odisseo e quello di Leopold, quest'ultimo caratterizzato da delusioni e sconfitte, un viaggio che non porta ad alcuna meta né risultato.

La figura di Ulisse ricompare nel **Novecento**, e viene utilizzata dai Decadenti come spunto per una riflessione sulla condizione umana del singolo nella società moderna.

L'*Incontro con Ulisse*, tratto dalle *Laudi (Maia)* di **Gabriele D'Annunzio**, è un chiaro indice dell'ammirazione provata dal poeta nei confronti dell'itacese e per la stima dei valori rappresentati da esso. D'Annunzio non critica Ulisse per aver voluto oltrepassare il baratro che separa l'uomo dal divino, il finito dall'infinito, ma ne loda la caparbia e l'operato, rappresentandolo come un solitario "*re delle tempeste*" intento al cominciamento di un'ennesima avventura, solo e fiero, capace di compiere imprese eccezionali senza l'aiuto dei suoi compagni. Agli occhi del poeta Ulisse incarna tutte le caratteristiche dell'*Übermensch*, e rappresenta appieno l'idea di Superuomo formulata da Nietzsche e condivisa da D'Annunzio, un uomo fuori dal comune, alla ricerca di nuove esperienze, desideroso di realizzare la propria volontà di potenza, chiaramente superiore a chiunque altro. L'Ulisse dannunziano è, dunque, un eroe instancabile che incarna la volontà di potenza ed è assimilabile storicamente alla missione bellica e colonizzatrice dell'Italia di inizio secolo. Egli, con la sua energia, è in grado di dominare gli avversi elementi della natura, proseguendo vittoriosamente la sua lotta contro il mare implacabile. Il poeta chiede ad Ulisse di essere messo alla prova, di potere divenire suo coraggioso compagno di viaggio e di conquiste, di potere partecipare alla tensione, fortemente tragica che accompagna l'impresa gloriosa dell'eroe.

In questa moderna immagine di Ulisse si perde tutta la problematica attesa del mistero a cui apre il viaggio verso nuove mete. Il topos di questo racconto è diametralmente opposto rispetto a quello dell'incontro tra Ulisse e Dante. Se quest'ultimo si impegna in una sorta di "mortificazione delle capacità umane", D'Annunzio vuole esaltare lo spirito umano, spingendo il lettore a credere in sé stesso e a diventare un *Übermensch*. Per l'intellettuale D'Annunzio è assolutamente possibile *trasumanar* senza l'intervento divino, armati solo del proprio spirito eroico, ed è anzi qualcosa a cui ogni uomo eccezionale dovrebbe tendere per liberarsi dalla blanda e boriosa quotidianità e percorrere la via dello straordinario.

Anche **Giovanni Pascoli**, altro grande decadente, sfrutta Odisseo per esporre le sue personali teorie sulla vita umana, se pur con considerazioni che sembrano distaccarsi da quelle di D'Annunzio. L'Ulisse di Pascoli non è un fiero e forte eroe insensibile all'avanzare del tempo, ma viene rappresentato stanco e spossato, ormai avviato verso la fine dei propri giorni. L'Ulisse di Pascoli, tout court, è incarnazione dell'uomo moderno, che dopo avere fatto ritorno a Itaca dal suo lungo viaggio, ripensa a quest'ultimo e gli sembra di avere un dilagante senso di incompletezza per non essere riuscito a far luce sui suoi dubbi. Tormentato dagli interrogativi, ormai stanco e immaturo, si sente impotente ed inerme, in balia del corso degli eventi. Ulisse ormai vecchio, decide, quindi, di riprendere il mare e di ricomporre il suo equipaggio senza sapere perché e cosa cerca e pertanto nel testo il viaggio diventa metafora di ricerca interiore che evidenzia la volontà di trovare se stessi sebbene l'eroe non riesca a comprendere quale sia lo scopo della sua vita. Nulla, però gli si ripresenta uguale, tutto sembra un sogno dissolto e così l'ultimo viaggio di Ulisse si conclude con l'anelito del personaggio che, prima di morire, mentre "la corrente rapida e soave più sempre avanti sospingea la nave" chiede ossessivamente alle sirene "Vi prego ! Ditemi almeno chi son io! Chi ero! E tra i due scogli si spezzò la nave".

Il tema del viaggio ritorna nell'Ulisse di **Saba** in cui l'autore si identifica con l'eroe antico e fa un bilancio della propria vita. Saba è, infatti, nella tarda maturità ma sente di non avere esaurito la propria parabola esistenziale; anzi la vita può ancora offrirgli verità da scoprire, purchè non si accontenti dell'approdo, ma si metta in viaggio per raggiungere altre mete. Il poeta non si rassegna ad una condizione senile di rinuncia e di passiva attesa della morte ma come Ulisse è animato da uno slancio giovanile (**me al largo / sospinge ancora il non domato spirito**) e si sente destinato a nuove esperienze anche se ciò comporterà che debba affrontare nuove prove e nuove inquietudini. Il testo, dunque, è una sorta di mappa emotiva attraverso la quale si possono decifrare le esperienze del poeta stesso. La lirica, diventa così un'unica grande metafora che, attraverso la figura dell'eroe mitico, concretizza in poche righe la vita malinconica di Saba. Il tema del viaggio si impone già dal primo verso "ho navigato" che proietta il testo in un contesto paesaggistico, in cui sembrano riecheggiare, nella grandezza del mare, un cumulo di esperienze. Un viaggio dunque, attraverso una vita, a tratti calma ma piena di insidie metaforizzate dagli scogli che emergono "a fior d'acqua" scivolosi ma "belli come smeraldi". La scena si sposta poi, verso le navi che, intravedendo gli scogli, coperti dal buio della notte e dall'alta marea, cambiano rotta evitando il pericolo di "un folle volo" come l'Ulisse dantesco. Unico barlume di speranza sembra essere, negli ultimi versi, il lessema "amore" che rischiarerà di nuova luce la lirica, un amore che,

nella vita del poeta, come in quella di Ulisse, ha avuto un ruolo fondamentale. L'amore diviene, dunque, amore per la vita, per l'avventura, per l'avventura della vita e il poeta, quasi novello Ulisse, riesce, attraverso la forza emotiva della poesia, a trasmetterci le proprie esperienze con un personaggio che più di ogni altro è entrato nel bagaglio culturale e letterario europeo.

Se per tutti gli autori precedentemente citati la figura di Ulisse rappresentava (nel bene o nel male) un modello quasi sacro, un simbolo di audacia e della pulsione insita nell'animo umano che ci spinge a osare e espandere i confini del nostro sapere, il crepuscolare **Guido Gozzano** rifiuterà la solennità dell'Ulisse omerico o di quello dantesco, andando quasi a dissacrare l'immagine tradizionale dell'eroe greco.

Nel suo *Ulisse naufraga a bordo di uno yacht* Gozzano parodizza Odisseo, narrando di un suo improbabile viaggio su uno yacht, circondato da donnine allegre (le quali rimpiazzano Circe e Calipso) e vecchi compari (più adatti a un pub che a un viaggio epico), accusato di essere più un esempio d'infedeltà coniugale che un Re delle Tempeste. Tornato a casa dalle sue scorribande, l'Ulisse di Gozzano sente di non essere ancora appagato e, ignorando i ritrovati affetti familiari e la pace della sua Itaca, parte per un nuovo viaggio, con destinazione l'America. Quest'ennesima partenza è una chiara parodia del *folle volo* narrato da Dante, e come quest'ultimo si conclude tragicamente: Ulisse e compagni finiscono all'Inferno.

Oltre ad essere una chiara provocazione, questa poesia ci offre un cambio di prospettiva sulle vicende di Ulisse. Questi ha sì scelto la via della grandezza e del successo, ma trascura sfacciatamente la propria famiglia, i propri doveri coniugali, dimentico e indifferente al dolore che causa a chi attende il suo ritorno ad Itaca. Non è chiaro se l'intenzione di Gozzano sia solo parodistica, ma traspare comunque un certo senso di critica all'eccessiva sete di avventure e brividi, una critica che ovviamente non ha nulla in comune con quella dantesca, dettata dai forti principi cristiani tenuti in considerazione da Dante.

Ma non tutti i poeti del Novecento ironizzano sui valori rappresentati da Odisseo.

Giuseppe Ungaretti, ad esempio, scrive *Allegria di Naufragi* nel 1917. Il breve componimento poetico fu sicuramente influenzato dall'esperienza bellica da lui vissuta come fante nella Grande Guerra: tracce dell'impronta lasciata dalla vita in trincea sono chiaramente visibili nel testo.

Pur non essendo esplicito, Ungaretti introduce un richiamo alla storia di Ulisse, paragonandosi indirettamente a quest'ultimo. Il naufragio citato nel titolo e all'interno della poesia rappresenta gli orrori ed i tragici avvenimenti che il poeta, come Ulisse nel suo viaggio, ha dovuto affrontare. Proprio come l'eroe acheo, Ungaretti si rifiuta di lasciare che le ombre del passato e i terribili ricordi lo paralizzino, ma volge il proprio sguardo all'orizzonte e sceglie di continuare il proprio viaggio, un chiaro simbolo dell'esistenza.

Poiché anche i testi delle canzoni si connotano come poetici abbiamo preso in considerazione anche la canzone "**Itaca**" di **Lucio Dalla**, pervasa da un tono nostalgico e melanconico che emerge tra le note che si snodano quasi struggenti per la tristezza che un marinaio confida al capitano

nello stare lontano dalla sua patria, Itaca , sebbene egli sia pronto a seguirlo ancora .Il testo , dunque, non è incentrato sul personaggio di Ulisse, capitano cui vengono riconosciute prontezza di spirito e astuzia ma ha come contraltare la voce narrante del marinaio , che già nelle anfore “pensi mai al marinaio”, “ pensi mai al rematore” esprime il dubbio che lo pervade e cioè se l’eroe nell’operare le sue scelte abbia pensato ai suoi uomini . Gli uomini dell’equipaggio diventano, pertanto, con Ulisse, protagonisti di un’esperienza di viaggio e, pur soffrendo per la mancanza di cibo, per gli stenti del viaggio, per la lontananza delle mogli, subiscono la potenza ammaliatrice del mare e del capitano Ulisse e desiderano continuare a viaggiare.

Ulisse è uno dei testi del cantante torinese rapper **Raige** tratto dall’album “BUONGIORNO LA”. Il tema della canzone è l’amore contrastato ma intenso per una donna per cui vale la pena lottare e l’io narrante, come Ulisse, non perde la speranza di riuscire a riconquistarla, sfidando con determinazione le incomprensioni che segnano la loro distanza pur di sentirla vicina come si evince dall’espressione “io per te giuro che troverei un modo e tornerei come Ulisse”.

Edoardo Bennato nella canzone “**L’isola che non c’è**” parla di un luogo immaginario a cui, come Ulisse, l’uomo auspica alla ricerca di un’utopica felicità, un’isola dove non ci sono guerre, ladri, gendarmi. Ma un luogo del genere può davvero esistere? Il brano rappresenta la lotta tra ragione e fantasia e ripercorre l’idea di restare bambini per sempre e di raggiungere, con l’aiuto della fantasia tutti quegli obiettivi che razionalmente resterebbero utopie. Ed ecco nella strofa finale l’ammonimento del cantautore. Siamo sicuri che i pazzi siamo noi a voler sognare ancora? O sono coloro che ci ridono alle spalle e ci hanno rinunciato a priori?

Poiché la **letteratura** si è sempre confrontata con la **pittura** pur mantenendo le due arti una certa autonomia, abbiamo voluto rilevare le diverse interpretazioni del personaggio Ulisse nella pittura e le diverse angolature da cui gli artisti hanno guardato al personaggio in relazione alla temperie storico – culturale in cui hanno operato.

Come **la pittura** mostra la realtà non solo nei suoi termini oggettivi, nella sua fisicità, ma anche in ciò che in questa fisicità si nasconde e la supera, così anche i testi letterari poetici e in prosa si avvalgono di immagini simili. **Elio Vittorini**, ad esempio, parlava della poesia come di quel linguaggio capace di "portarci a vedere una realtà al di sopra dei nostri dati di confronto"; analogamente, **Montale** diceva che "Il problema è di far capire quel quid al quale le parole da sole non arrivano. Ricollegandoci al discorso precedente, riguardante la figura di Ulisse e il significato nascosto e trascendente del suo viaggio, e rimanendo sempre nel periodo di massima corrispondenza tra pittura e letteratura (800-900) abbiamo esaminato quei dipinti che ci sono sembrati meglio rappresentare il personaggio di Ulisse e, in particolare, l’Ulisse dantesco. Si sono pertanto enucleati tra il vasto campionario di dipinti raffiguranti il personaggio di Ulisse i Seguenti: "Ulisse schernisce Polifemo" di William Turner (1829), "Ulisse alla corte di Alcinoò" di Francesco Hayez (1815), "Ulisse e le sirene" di William Waterhouse (1891) , “ Ulisse e le sirene” di Leon Auguste Belly (1897) , “Ulisse e le sirene” di Herber james Draper (1909).



ULISSE SCHERNISCE POLIFEMO, WILLIAM TURNER (1829)

Il quadro, come già anticipato, rappresenta un momento importante narrato all'interno dell'Odissea di Omero; durante il suo viaggio di ritorno ad Itaca, Odisseo (o Ulisse) e i suoi compagni vengono catturati dal gigante ciclope Polifemo. Attraverso un astuto sotterfugio, Odisseo riesce dapprima a nascondersi con parte del suo equipaggio sopravvissuto sotto le pecore di Polifemo per evadere dalla caverna dove erano stati imprigionati. Appena Polifemo si addormenta, Odisseo riesce ad accecare il nemico e scappa con il suo equipaggio. **Turner rappresenta su tela il momento in cui il protagonista è in fuga sulla propria nave** e schernisce il ciclope ormai cieco, dicendogli che colui che lo ha accecato è stato un uomo chiamato "Nessuno", così che nel momento in cui il mostro avesse raccontato l'evento agli altri suoi simili, non sarebbe stato preso sul serio, lasciando così gli uomini lontani dal pericolo. Il pittore pone al centro del quadro l'icona grandiosa della nave di Odisseo, e poco alla sua destra, dialogando con gli uomini, si trova Polifemo; senza dubbio merita menzione il grande gioco di luci ed ombre realizzato a Turner, il quale utilizzando sapientemente colori freddi per le parti più scure e colori caldi per le parti più chiare, riesce a realizzare una scena magistrale, dove la prima fonte di luce è proprio il sole all'orizzonte.



ULISSE ALLA CORTE DI ALCINOO, FRANCESCO HAYEZ (1815)

Il soggetto è esplicitamente desunto dall'Odissea di Omero. Hayez, infatti, sceglie di raffigurare Ulisse mentre è ospitalmente accolto nella reggia di Alcino, re dei Feaci. Quando ad un banchetto sentì cantare da un poeta le vicende della guerra di Troia, Ulisse si commuove e tra le lacrime rivela la sua identità cominciando così a narrare le sue disavventure. I Feaci, impietositi per le sue sventure, decidono di aiutarlo riportandolo in patria con i propri equipaggi. Il momento effigiato dal pittore è proprio quello in cui Ulisse, commosso, si copre il volto con le sue stesse vesti sotto gli sguardi compassionevoli degli abitanti dell'isola. Sia il soggetto della tela, tratto dal repertorio omerico, che la monumentalità architettonica dello sfondo (con i personaggi quasi messi in ombra dalle possenti colonne doriche scanalate) rivelano la meditata riflessione compiuta da Hayez sugli archetipi classici e neoclassici.



JOHN WILLIAM WATERHOUSE – ULISSE E LE SIRENE (1891)

L'artista appartiene ad una delle ultime manifestazioni della corrente dei preraffaelliti nata nell'Inghilterra vittoriana, una nuova forma di pittura che tentava di affrancarsi dalle tematiche realistiche diffuse nella metà del XIX SEC.

Nel quadro viene rappresentata l'imbarcazione di Ulisse su cui incombono le crudeli sirene. Odisseo è raffigurato legato all'albero maestro con strette funi per potere riuscire ad ascoltare le loro melodie incantatrici e seducenti spinto dalla sete di conoscenza, mentre i suoi compagni continuano a remare con le orecchie otturate dalla cera nel tentativo di sottrarsi al canto ammaliatore delle sirene – Il dipinto, dai colori vivaci crea un'atmosfera surreale ed è affollato da molteplici figure tra cui sette sirene e tredici compagni di Ulisse di cui undici rematori e si evidenzia uno di loro che si copre le orecchie ed uno in piedi coperto dall'ala di una sirena . si nota come l'imbarcazione sia sospinta dal vento ed il mare sia agitato mentre nel testo omerico è proprio la mancanza di vento e la bonaccia a creare difficoltà all'equipaggio .



LEON AUGUSTE BELLY – “ULISSE E LE SIRENE” XIX SEC.

Il dipinto, di stile neoclassico, rappresenta in modo icastico l'avventura di Ulisse che si imbatte nell'isola delle sirene. Qui l'eroe appare quasi freddo e distaccato come se ciò che succede intorno a lui non lo riguardi e, per non cadere vittima delle sirene si fa attaccare all'albero maestro ma in modo tenue. La figura dell'eroe campeggia nel dipinto avvolta da in drappo rosso in tutta la sua prestanza fisica immersa in un mare appena increspato. Sembra che la scena sia stata immaginata quasi in riva al mare. Evidente il messaggio metaforico del dipinto: non ci dobbiamo fare attrarre dalle lusinghe vane e dai vuoti sogni ma dobbiamo affrontare la realtà con la nostra forza .



HERBER JAMES DRAPER - 1909

In questo dipinto dei primi del Novecento Ulisse lotta contro il desiderio di perdersi tra le braccia delle sirene, creature fantastiche che si arrampicano sulla nave mentre i marinai, salvi dal canto, si sforzano di allontanarsi e sottrarsi alle loro lusinghe e ai canti ammaliatori. Il quadro è sapientemente costruito e si notano due spinte contrarie, da un lato i marinai che si ritraggono, dall'altro le sirene che avanzano con le bocche spalancate in un canto misterioso dedicato solo ad Ulisse. Bellissime le forme, la luminescenza degli incarnati delle **sirene** che diventano **simbolo di seduzione, una seduzione che non è solo sensuale ma anche intellettuale, che porta Ulisse a varcare i limiti della conoscenza**. Qui Ulisse è salvato dai compagni che lo trattengono, sebbene egli cerchi con forza di liberarsi e cadere in un incanto dolce, ma anche dalla sua prudenza che lo induce a farsi legare prima di affrontare l'impresa e di soccombere al richiamo delle sirene.

Oltre a soffermarci sulla figura di Ulisse nella pittura, abbiamo esaminato **l'icona della nave** e si è rivelato come tale icona si modifichi nella pittura assumendo un valore ora descrittivo- oggettuale ora simbolico e si è evidenziato come alla diversità formale corrisponda una diversità ideologico-contenutistica. Si pensi, ad esempio, ai dipinti “Mare di ghiaccio” di Friedrich, “La zattera della Medusa” di Gericault, “La barca di Dante” di Delacroix e alle marine di Pippo Rizzo e di Benedetta Cappa Marinetti, che operano nell’ambito del Futurismo siciliano .



MARE DI GHIACCIO, CASPAR DAVID FRIEDRICH

Il dipinto di Friedrich, uno dei maggiori interpreti della pittura romantica tedesca, rappresenta la poppa di una nave semi-sommersa tra i ghiacci, e s’ispira alla fallita spedizione al Polo Nord della nave Hecla e della Griper di Sir William Parry. Dell’imbarcazione si intravedono solo alcune tracce scheletriche, pochi resti frantumati, quasi interamente nascosti dalla piramide frastagliata di un iceberg. Al paesaggio glaciale si può attribuire una chiave di lettura religiosa che allude a Dio, a un Dio eterno e inaccessibile. I resti della nave sono simbolo della fragilità umana di fronte l’essenza divina. Questa allucinante visione di un mondo gelato trasformatosi tragicamente in un paesaggio cimiteriale è concepita con un intento simbolico; essa vuole indicare che le aspirazioni effimere dell’uomo sono distrutte dalle forze ostili di una natura onnipotente – Da notare che le lastre di ghiaccio sono disposte verso l’alto e che in una scena di morte ci sia un riferimento al cielo .Forse l’artista , vuole darci il messaggio che **l’uomo non può andare oltre certi limiti e non può raggiungere la meta infinita come l’Ulisse di Dante ?**



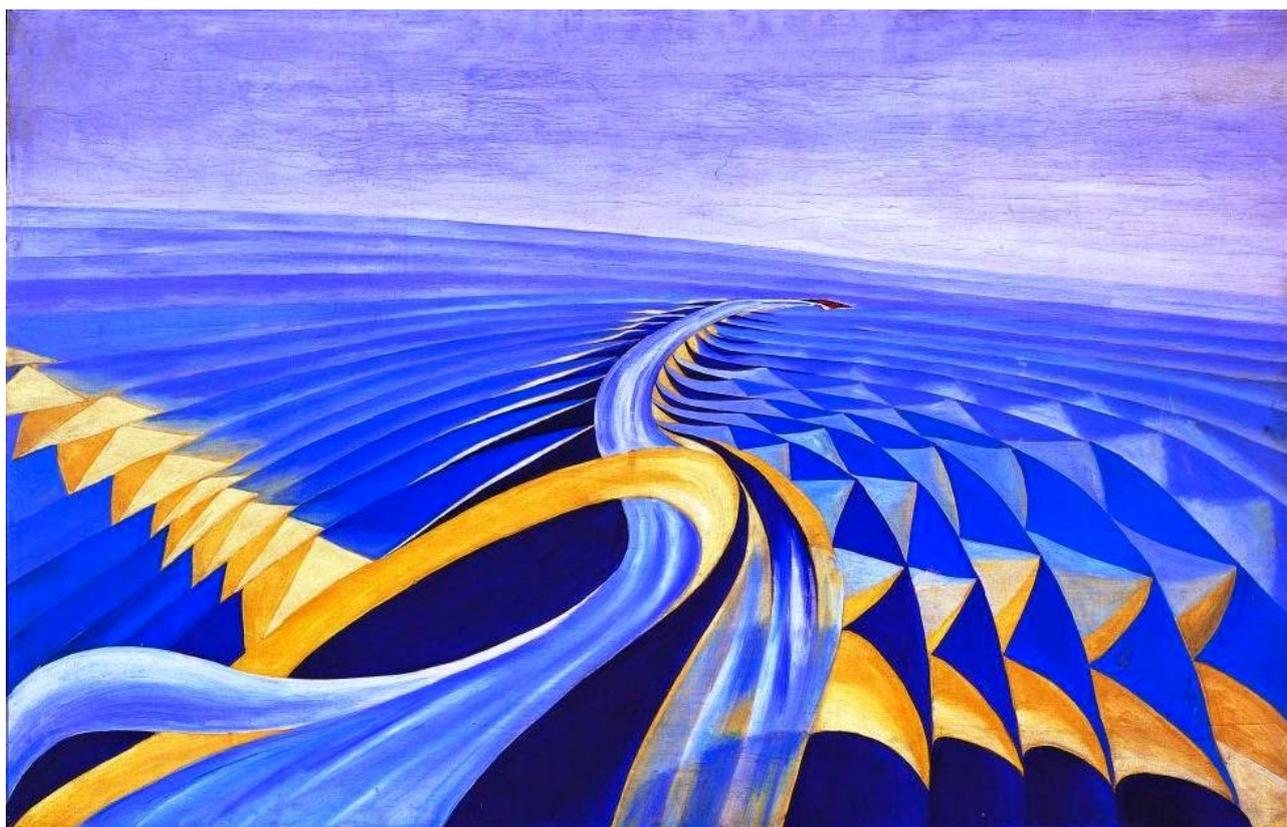
LA ZATTERA DELLA MEDUSA, THEODORE GERICAULT (1819)

Anche Il quadro di Gericault usa un episodio di cronaca quotidiana. Nel 1816 la nave “Medusa” era stata mandata dal governo francese in Senegal per riaffermare i diritti della Francia. L’incompetenza del capitano provoca il naufragio e l’equipaggio costruisce per salvarsi una zattera di fortuna. L’artista esprime con un fatto di cronaca un contenuto preciso: la vita umana è in bilico tra speranza e disperazione. Il pittore francese rappresentò tutte le sfumature del dolore fisico e dell’angoscia morale nella massa di persone nella zattera, dal padre in primo piano, inebetito dal dolore per il figlio morto, e dai moribondi tutt’intorno, fino al grappolo umano che si protende dalla zattera in balia delle onde. La nave, lontanissima, enfatizza il tema della lotta dell’uomo contro le forze della natura. C’è nell’opera un contrasto tra due correnti di movimento opposte: il movimento della marea umana e quella delle onde in direzione contraria. I personaggi più che come vittime, nonostante le espressioni di dolore e disperazione, vengono visti come eroi che lottano per sfuggire alla morte. Significativa è la scelta di uno stile epico, grandioso, per rappresentare non vicende storiche o mitologiche, ma un fatto di cronaca che coinvolgeva solo gente comune, non eroi ma uomini che, messi di fronte a una prova terribile, avevano reagito con le risorse della natura.



LA BARCA DI DANTE, EUGENE DELACROIX (1822)

L'ispirazione alla letteratura del medioevo è una costante di tutta l'arte romantica, ed ovviamente anche Dante, con la sua *Divina Commedia*, è una fonte d'ispirazione notevole. Questo quadro è ispirato all'ottavo canto dell'*Inferno* in cui Dante e Virgilio attraversano il pantano dello Stige nelle cui acque penano gli iracondi che si battono e mordono reciprocamente. L'artista rappresenta Dante e Virgilio a bordo di un'imbarcazione mentre sono traghettati oltre l'infame palude fino all'infuocata città di Dite dal demone Flegias, che si scorge di spalle avvolto con un drappo azzurro. Dante osserva inorridito i dannati tra cui vi è il collerico fiorentino Filippo Argenti che tenta di rovesciare la barca e Dante nel tentativo di ripararsi leva in alto il braccio mentre Virgilio, pietoso, lo tiene per mano. L'ambientazione è tetra e tenebrosa e oltre ai personaggi in primo piano si scorge l'infame città avvolta dal fumo e dalle fiamme che lanciano sui personaggi sinistri bagliori e ne modellano le forme. Delacroix rende la scena con tratti di forte drammaticità, cercando di suscitare una violenta emozione nello spettatore che guarda il quadro. Il riferimento alla *Zattera della Medusa* di Géricault è fin troppo evidente, e non mancano elementi stilistici, soprattutto nel trattamento vigoroso dei nudi, che rimandano a Michelangelo e a Rubens.



BENEDETTA CAPPA – VELOCITA' DI MOTOSCAFO 1924

Benedetta Cappa fu la maggiore esponente dell'aereopittura futurista e firmataria con il marito Marinetti, Balla, Depero, Dottori, del manifesto dell'aereopittura in cui si teorizzava la nuova visione spiralicale del movimento. Fu la prima donna – artista ad avere nel 1930 un'opera pubblicata nel catalogo della biennale di Venezia.

Questa immagine di un motoscafo da corsa semplificata attraverso l'acqua è di natura astratta. Qui l'acqua, tranciata a metà **dall'icona della barca** è altamente stilizzata e composta da ripetute bande di tanto in tanto rotte in forme triangolari o a forma di diamante. L'icona della imbarcazione quasi scompare perché l'artista vuole mettere in risalto la velocità osannata dalla Futurismo. Le onde si generano e si frammentano diventando triangoli incastonati come in un pavimento di maioliche. Da notare che le onde del mare si dividono in tutte le possibili sfumature come il giallo del raggio di luce che in un modo semicircolare si sovrappone e penetra nei colori regalando agli occhi dello spettatore un meraviglioso effetto di contrasto. L'apporto pittorico di Benedetta Cappa Marinetti al Futurismo fu considerevole e giocò un ruolo centrale nel movimento futurista italiano ponendosi come fautrice della seconda generazione futurista.



PIPPO RIZZO – “VELA –MARE- SCIROCCO” 1926

Il dipinto “la nave” è di Pippo Rizzo (Corleone 1897- Palermo 1961) che contribuì in modo determinante al rinnovamento della vita artistico – culturale della Sicilia. Conobbe a Roma Marinetti e lo mise in contatto a Palermo con un gruppo di giovani artisti di talento che frequentavano il suo studio palermitano. Nel quadro domina il movimento e, sullo sfondo, le tessere di un puzzle sembrano comporre il cielo su cui si staglia la vela dell’imbarcazione la cui **icona** è visibile solo in parte sulle acque a mulinello del mare che, spinte dal vento di scirocco sembrano inghiottire l’imbarcazione a guisa di cascata. Dal punto di vista cromatico predominano varie sfumature di azzurro e di marrone che hanno l’obiettivo di rimarcare il movimento e la velocità dell’azione che sembra consumarsi in un istante e ciò in adesione al mito Futurista di cui Pippo Rizzi fu uno dei più rappresentativi protagonisti in Sicilia.

Si sono scelte queste due immagini di Benedetta Kappa e di Pippo Rizzo perché in ambedue il mare sembra inghiottire le imbarcazioni come nel canto dantesco in cui un turbine trascina nel vortice il vascello di Ulisse e dei suoi compagni e fa levare “la poppa in suso e la prora in giù” fino a che il mare “fu sovra” loro “richiuso”.

Attraverso questa sia pur breve disamina di testi letterari e immagini pittoriche abbiamo affrontato una tematica, quella del viaggio, che da Dante arriva ai nostri giorni con l’obiettivo di gettare una difficile sfida, quella di considerare il rapporto pittura- scrittura tracciando percorsi inediti che connotano momenti particolarmente significativi. Abbiamo, tout court, voluto ridisegnare una mappa della letteratura alla luce delle sue interazioni con l’arte visiva .

Gli alunni **Li Calsi Davide e Culmone Pierangelo**

La docente referente **Maria Rusignuolo**

